

LA POLEMICA

La stoccata di Matteo
«Landini? Ha perso
e ora si dà alla politica»

È scontro tra Matteo Renzi e il leader della Fiom, Maurizio Landini, che gli lancia la «sfida». Per il premier vuole darsi alla politica dopo aver perso il sindacato. Ma il diretto interessato smentisce.

A pagina 5

LA POLEMICA

«È rimasto isolato»
Ma il leader delle
tute blu smentisce



LITE PD-SEL

Lavoro, Serracchiani
contro Boldrini:
critiche inopportune

Renzi su Landini: nella Fiom ha perso, ora si dà alla politica

ROMA - Il via libera al Jobs act da parte del governo infiamma la polemica nel mondo politico e sindacale. Palazzo Chigi non ha affatto gradito l'attacco di Maurizio Landini, segretario della Fiom-Cgil («è cambiato tutto, siamo alla fine di un'epoca: è venuto il momento di sfidare democraticamente Renzi», ha detto in un'intervista) e il premier ha contrattaccato con durezza. «Un sindacalista che fa politica non è il primo» ha ironizzato Renzi in tv aggiungendo che «sul Jobs act ognuno può avere l'opinione che vuole, ma ora è difficile pensare che tutte le manifestazioni non fossero propedeutiche all'entrata in politica». Poi, entrando nel merito delle critiche del leader dei me-

tameccanici («siamo allo scardinamento dello Statuto dei lavoratori, non a caso Confindustria rilancia chiedendo di realizzare quanto fatto alla Fiat, oggi Fca: cancellare il contratto nazionale»), Renzi ha affermato che «il progetto Marchionne sta partendo, la Fiat sta tornando a fare le macchine e ad assumere. La sconfitta sindacale pone invece Landini nella necessità di cambiare pagina». Una scelta inevitabile, a giudizio del premier, perché «non credo che Landini abbandoni il sindacato, è il sindacato che ha abbandonato lui». In serata però il segretario della Fiom corregge il tiro: «Non prendo nessun impegno partitico o elettorale, le mie parole sono state forzate».

Quanto alle critiche di Laura Boldrini, che due giorni fa ha lamentato il disinteresse del governo per i pareri del Parlamento sul Jobs act, Renzi ha liquidato la questione spiegando che «è un problema suo, non nostro: la riforma ormai è andata. La Boldrini è la presidente della Camera - ha aggiunto l'ex sindaco di Firenze - è l'arbitro dei giochi parlamentari e la lascio fuori dalla discussione». A difesa di Boldrini, attaccata anche da Scelta civica, sono intervenuti ampi settori della sinistra Pd, in particolare l'ex ministro del Lavoro, Damiano e l'ex viceministro Stefano Fassina. Mentre Graziano Delrio ha garantito che sull'iter della riforma non si è consumata

«alcuna umiliazione del Parlamento». Il sottosegretario alla Presidenza si è invece detto sicuro che con il Jobs act presto «vedremo buoni frutti». Più dura la posizione di Debora Serracchiani. «Mi è un po' e dispiaciuto, personalmente e politicamente, il fatto che la terza carica dello Stato abbia preso una posizione così di fronte a una riforma del governo. Mi sembra un eccesso rispetto alla sua posizione di garan-

zia», ha detto il vicesegretario del Pd. Nel silenzio della presidente della Camera, la reazione di Sel (il suo partito) non si è fatta attendere. «Come si permette la Serracchiani? - sbotta Arturo Scotto, capogruppo alla Camera - Da mesi denunciavamo la spirale infernale tra fiducie e decreti e dobbiamo assistere alle lezioni di chi evidentemente non conosce neanche come funziona il Parlamento». Il clima interno

al Pd resta comunque molto teso sulle nuove regole per il mercato del lavoro. «Non aver tenuto conto dei pareri delle commissioni sui licenziamenti collettivi non potrà non avere conseguenze» avvertono le senatrici Erica D'Adda e Patrizia Manassero. Infine, la Cgil con Silvana Camusso, annuncia una «mobilitazione» non escludendo una raccolta di firme per indire il referendum abrogativo.



IN POLITICA?

Maurizio Landini, segretario della Fiom: «È arrivato il momento di sfidare democraticamente Renzi»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.